



Diario di Bordo 20 giugno 2013

Donne, la finanza vi riguarda eccome! (prima parte)

In questo Diario di Bordo parliamo di

- **Single, mogli, madri, figlie: questo articolo è per voi**
- **Per le donne la finanza ha un senso oppure non ce l'ha?**
- **Donne e finanza poco feeling**
- **Nell'Ottocento noi donne eravamo quattro niente**
- **900 Emancipazione anche economica**
- **Curare i propri interessi: non è (solo) roba da maschi**

Single, mogli, madri, figlie: questo articolo è per voi

Una volta chiesero all'attrice Ingrid Bergman "Cos'è che la rende una donna così indipendente, coraggiosa, assertiva?". Lei rispose in modo lapidario "I soldi". Questa battuta la devo ricordare a mia mamma, grande sostenitrice dell'emancipazione femminile che in un unico campo è rimasta come molte italiane della sua età un passo indietro rispetto a papà: la gestione delle finanze.

Per le donne la finanza ha un senso oppure non ce l'ha?

Per la generazione delle "nonne" occuparsi del patrimonio di famiglia spetta al marito. La finanza (intesa come investimento in strumenti finanziari) per loro spesso un senso non ce l'ha. Chi decide come investire i soldi in famiglia è spesso l'uomo.

Di donne e finanza si è parlato a maggio a un convegno su "Donne e Finanza" che si è tenuto all'It Forum di Rimini e a cui ho partecipato come relatore insieme ad altre professioniste del settore con Debora Rosciani, conduttrice della trasmissione Salvadanaio su Radio 24, come moderatrice.

Parlare di finanza è considerato per molti ancora "roba da maschi". Le donne che si interessano delle proprie finanze sono ancora poche tra gli investitori comuni ma nelle banche, nella consulenza finanziaria e nei media la presenza femminile sta via via crescendo. Una minoranza silenziosa che cambierà il mondo? Se al posto dei Lehman Brothers ci fossero state le Lehman Sister ci sarebbe stata la crisi finanziaria del 2007-2008? Ne abbiamo discusso nel convegno su "Donne e Finanza" insieme a due disturbatori uomini. Per un duello senza esclusione di colpi.

Per le donne (e gli uomini) che fossero interessati a vedere online il dibattito che ne è nato abbiamo da poco caricato sul canale YouTube di MoneyExpert il video [CLICCA QUI PER VEDERE IL CONVEGNO "DONNE E FINANZA"](#)



Donne e Finanza, poco feeling



Tra donne e finanza spesso c'è poco feeling. La finanza non suscita nelle donne particolare interesse e molte di loro quando si tratta di occuparsi delle loro finanze si sentono inadeguate e impreparate a farlo. Una condizione di sudditanza e di soggezione psicologica verso il denaro che a mio parere dovrebbe essere superata. Per due motivi: le donne vivono di più degli uomini e spesso le loro pensioni sono più modeste. La pensione più robusta è spesso quella del coniuge maschio visto che anche oggi le donne che lavorano in Italia sono meno degli uomini e i loro compensi sono mediamente inferiori.

E quando rimarranno sole, avranno non solo meno soldi a disposizione, venendo a mancare in parte la pensione del marito, ma soprattutto saranno completamente impreparate a occuparsi delle proprie finanze. Una miscela esplosiva: meno soldi e meno capacità di gestirli e farli fruttare. E sappiamo bene quanto il sistema finanziario sia pronto a sfruttare l'ignoranza in materia di investimenti larghe fasce della popolazione italiana.

Le donne rischiano di essere le nuove vittime sacrificali di un sistema bancario e distributivo di prodotti finanziari concepito molto spesso per aumentare i guadagni degli istituti di credito e delle reti di vendita a scapito delle necessità finanziarie dei singoli.

Del resto sulla inadeguatezza e riluttanza delle donne a occuparsi di finanza non c'è da stupirsi. A conti fatti sono solo meno di quarant'anni che in Italia abbiamo anche noi il diritto di avere delle finanze di cui occuparci.



Nell'Ottocento noi donne eravamo quattro niente

La condizione femminile della donna nell'Ottocento impressa nella mia memoria è quella di un'opera di Louise Bourgeois, artista scomparsa da pochi anni e intitolata "Maman". Un'opera in ferro di dimensioni gigantesche (più di due piani) in cui delle grosse zampe nere di un ragno comunicano un senso di grande oppressione verso la condizione femminile costretta e imprigionata entro rigidi schemi per secoli.



Basti pensare alla condizione della donna nell'Ottocento: niente istruzione, niente professione, niente soldi, niente diritti. Quattro niente. Non potevano nemmeno scegliere dove vivere se eravamo sposate. I figli non erano delle madri ma dei mariti infatti c'era la patria potestà. Guadagnarsi da vivere per le donne sposate era lecito ma i soldi andavano al marito. Una donna non poteva divorziare. Quindi se lasciava il tetto coniugale perdeva tutto: proprietà, figli e il diritto di mantenersi visto che quello che guadagnava era del coniuge.

Nell'Ottocento per le donne maritate (la maggioranza perché sappiamo quanto fosse sconveniente essere zitelle) occuparsi del proprio patrimonio era di fatto vietato. Ci voleva l'autorizzazione maritale per *"alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre muti, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti"*. Introdotta nel Codice Civile nel 1865 l'autorizzazione maritale fu in vigore fino al 1919. Costruire da sé un proprio patrimonio era per le donne dell'Ottocento praticamente impossibile.



900 Emancipazione anche economica

L'accesso all'università e alle professioni da parte delle donne fu a lungo osteggiato. Alla fine dell'Ottocento in Italia le prime donne medico non potevano lavorare negli ospedali pubblici ma solo in studi privati e potevano curare solo donne e bambini. Potevano diventare pediatre ma non chirurgo. E quando esercitavano la professione, un alone di sfiducia e dubbio accompagnava il loro lavoro. Agli inizi del 900 Idina Francolini, laureata in medicina, raccontava di aver dovuto affrontare tra i pazienti "una contrarietà strana, una riluttanza inesplicabile, una sfiducia direi quasi insultante" e tra i colleghi uomini "ostacoli in tutti i modi, con tutti i mezzi più o meno leali e dignitosi". In tutte le professioni l'ostilità era tanta. Dove vi erano i lavori meglio pagati le donne incontravano difficoltà a svolgere la professione.

900 Emancipazione *anche* economica



Alla prima donna avvocato Lidia Poet fu consentita l'iscrizione all'albo ma fu impedito dal Tribunale di esercitare in quanto "la professione forense deve essere qualificata come un ufficio pubblico e come tale l'accesso è per legge vietato alle donne". Solo negli anni Trenta le donne poterono iscriversi all'albo dei notai. Solo dal 1961 le donne possono accedere a tutti i pubblici uffici e solo nel 1975 il nuovo Diritto di Famiglia sancisce l'uguaglianza economica delle donne e degli uomini.

Curare i propri interessi: non è (solo) roba da maschi

Nonostante la legge abbia sancito l'uguaglianza anche economica tra i sessi da più di quarant'anni, in Italia sono ancora i maschi a procurare la maggior parte del reddito familiare. E siccome in Italia le donne casalinghe che quindi non guadagnano denaro sono ancora numerose, e quando lavorano entrambi, i



mariti mediamente guadagnano di più, molte donne sul fronte degli investimenti finanziari tendono un po' come mia mamma "a scantonare", dando carta bianca al coniuge.

Alcuni libri in materia sostengono che le donne hanno nei confronti del denaro una sorta di "buco nero psicologico" per cui considerano occuparsi del proprio patrimonio qualcosa di "altro da sé". Molte donne si spendono e si spandono per tutti: amici, conoscenti, mariti, parenti, ma trascurano una parte non certo trascurabile della propria esistenza. I soldi. Con quali conseguenze? E perché alle donne la finanza dovrebbe interessare? Ne parliamo nel prossimo Diario di Bordo.



- Continua -

Cordiali saluti,
Roberta Rossi

roberta.rossi@moneyexpert.it

Avvertenze: La ricerca, le informazioni, i suggerimenti pubblicati si basano su dati ritenuti attendibili, tuttavia non è possibile garantirne la totale esattezza e veridicità. Le opinioni espresse possono essere modificate senza preavviso e non rappresentano una sollecitazione al pubblico risparmio. Le indicazioni e i contenuti pubblicati su MoneyExpert.it o inviati per email ai clienti da Roberta Rossi, consulente finanziario indipendente, non implicano in ogni caso



alcuna responsabilità per le eventuali perdite, danni, mancati guadagni subiti dall'Utente per aver utilizzato i dati contenuti nelle informazioni ricevute e/o per non aver compreso il metodo e/o per aver fatto affidamento sulle informazioni e previsioni fornite. Infine ricordiamo per correttezza che nei mercati finanziari eventuali performance realizzate nel passato non costituiscono garanzia di uguali risultati per il futuro.